

16 agosto 2001 L'ESPRESSO

La superdifesa del Pibe

Una tiepida mattina d'inverno napoletano due signori distinti con una cartellina sotto il braccio bussano allo studio del noto penalista Vincenzo Siniscalchi. Si accomodano, estraggono un plico di carte e gli dicono più o meno così: "Maestro, siamo Giuseppe Pedersoli e Michele Saggese, dottori commercialisti. Lei è il difensore storico di Maradona. Se ci consente di aiutarla, forse lo tirerà fuori anche dall'ultima accusa. Riusciremo a dimostrare che non ha frodato il fisco. Qui vede noi due, ma siamo già decine. Vogliamo lavorare gratis con lei. Per Dieguito. E' nostro dovere di napoletani aiutarlo. Nessuno ci ha fatto battere il cuore come lui.". Era il gennaio scorso, Maradona era appena stato circondato, in aeroporto, da un plotone di finanzieri che gli aveva notificato un'ingiunzione di 52 miliardi, stavolta prima che riuscisse a tornare in Argentina. "Ci pensai un attimo e dissi sì", racconta Siniscalchi. Oggi è l'avvocato difensore con il più alto numero di sostituti possibili: 115, tra avvocati e commercialisti. Un collegio di difesa virtuale che si allarga di continuo, una task force di professionisti d'ogni età. Lavorano a testuggine. Chi è specializzato in diritto tributario, chi esperto nel ritrovare vecchie sentenze, chi ricostruisce con minuzia le vicissitudini finanziarie di Dieguito. Si passano le informazioni per e mail, ogni nuovo elemento viene filtrato dai due promotori, associati alla difesa, e infine arriva sul tavolo di Siniscalchi. Che in questo modo ha ottenuto ai primi di luglio un parziale successo, quando la prima sezione della Commissione tributaria provinciale di Napoli ha sospeso l'esecuzione dell'avviso di mora a Maradona, ingiungendogli però di presentare una fidejussione bancaria. In altre parole dovrebbe dalla sua clinica cubana trovare un prestito di 52 miliardi. Improbabile. Ma il vero round sarà l'udienza dell'8 novembre. I 115 assisteranno in massa, mentre l'Ordine dei commercialisti, di cui Saggese è consigliere, attende con trepidazione. Orami a Napoli la cosa si sa, ed è la prova che i commercialisti possono lavorare gratis, quando amano. L'arma segreta sta in una definizione di due parole. Maradona doveva 25 miliardi all'erario, evasi, dice l'accusa, dall'85 al '90. Sono raddoppiati con gli interessi. Però lo Stato non riuscì a notificarglielo e appose il timbro "sloggiato e sconosciuto". Mentre, sostengono i commercialisti, essendo lui fiscalmente domiciliato presso il Napoli Calcio, l'atto avrebbe dovuto essere spedito lì con raccomandata. Un cavillo? "Macché, la legge. Noi sappiamo che lui è innocente".

Chiara Borghese